

Intervista a Dennis Ross

# «Obama non farà con l'Iran gli errori di Bush nella guerra in Iraq»

**L'inviato in Medio Oriente** spiega la politica del presidente eletto. «Discutere con Teheran non significa abbassare la guardia»

Foto di Pablo Martinez Monsivais/AP/LaPresse



Obama e la figlia Mallia tra i senzatetto di Chicago

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA  
udegiovanangeli@unita.it

**È** l'uomo a cui Barack Obama ha affidato uno dei dossier più caldi di politica estera: quello mediorientale. Lui è Dennis Ross, già inviato speciale per il Medio Oriente negli anni della presidenza di Bill Clinton, consigliere speciale per il Medio Oriente del neopresidente Usa. **Uno dei dossier più caldi che saranno sul tavolo del neo presidente Usa, sarà quello iraniano. Israele teme un appannamento della pressione della Comunità internazionale. Sono preoccupazioni fondate?**

«Direi proprio di no, almeno per ciò che concerne l'importanza che Barack Obama dà alla difesa di Israele e al legame strategico che gli Stati Uniti hanno con esso. Non c'è nessuna sottovalutazione della minaccia iraniana. Il punto è un altro e riguarda il modo migliore, più incisivo per neutralizzare il pericolo iraniano. Quella dell'Iran sarà una delle priorità della nuova presidenza americana. Ma Obama è consapevole che con l'Iran non è possibile riprodurre i gravi errori compiuti con l'Iraq».

**C'è chi sostiene che il solo evocare un dialogo con Teheran, come Barack Obama ha fatto nella sua campagna presidenziale, agevola i piani dell'ala dura del regime iraniano.**

«Non sono di questo avviso. Non bisogna scambiare il parlare con un atto di cedimento. Semmai è vero l'opposto. Quella che Obama ha intenzione di dispiegare è una strategia inclusiva che innanzitutto chiarisca a tutti i partner internazionali che la questione del nucleare iraniano non è un problema della sola Israele né di Israele e degli Stati, ma è un problema che va affrontato e risolto dalla Comunità internazionale. Parlare significa che ognuno si assume le proprie responsabilità, il che significa, tra l'altro, sostenere e attuare pienamente le sanzioni decise in sede Onu. Nessuno deve avere la possibilità di accampare alibi o affermare che la pressione diplomatica evocata dalla nuova presidenza Usa era solo un paravento propagandistico dietro al quale si celava la vera intenzione: quella di usare l'opzione militare contro Teheran. Una strategia inclusiva è anche un messaggio rivolto all'Iran. È una chance, vera, che viene offerta. Sprecarla sarebbe una responsabilità gravissima che il regime di Teheran dovrà assumersi innanzitutto nei confronti del popolo iraniano. Questo è un approccio al problema intelligentemente aggressivo. Che coglie anche l'esistenza di divisioni non solo tra la società iraniana e il potere dei Pasdaran, ma all'inter-

**Barack e Israele**

**«Obama è legato a Israele con la testa e il cuore. Sostenere Gerusalemme significa anche rafforzare il processo di pace»**

**La guerra al jihadismo**

**«Impegnerà energie militari e d'intelligence in Afghanistan e nella lotta ad Al Qaeda. Cosa che Bush non ha fatto»**

no stesso dei vertici del regime, molto meno compatti di quello che la propaganda ufficiale iraniana intende far credere».

**La minaccia iraniana e quella terroristica. A Gerusalemme c'è chi teme un distacco di Obama.**

«Non sarà così. Israele sa bene che ogni minaccia che le viene rivolta è una minaccia che investe anche gli Stati Uniti. E sa altrettanto bene che il presidente Obama è legato a Israele con la testa e con il cuore: a unirli è la condivisione dei principi fondanti di una democrazia, il pluralismo, la libertà di espressione.... D'altro canto, l'11 settembre ha rappresentato un passaggio cruciale nei rapporti tra i due Paesi, lasciando un segno indelebile. Il sostegno a Israele è un punto fermo della politica estera americana. Ma per essere fino in fondo amici di Israele, significa non solo garantire assistenza e protezione militare ma anche e soprattutto mettere in campo una strategia politica che aiuti Israele a ricercare una pace nella sicurezza con i palestinesi e i vicini arabi. D'altro canto, l'assenza di alternative ha finito per rafforzare Hamas. Anche su questo terreno, il presidente Obama non commetterà gli errori del suo predecessore: la pace fra israeliani e palestinesi sarà da subito una delle priorità della sua agenda internazionale».

**Lei ha affermato che Barack Obama non commetterà gli errori di George W. Bush in Iraq. A cosa si riferisce?**

«Alla decisione stessa di muovere guerra all'Iraq di Saddam Hussein. Quella guerra, si è rivelata un tragico errore perché non ha stabilizzato il Medio Oriente e, soprattutto, perché ha avuto una ricaduta negativa nella guerra al terrorismo. Invece di concentrare i nostri sforzi, le nostre migliori energie militari e di intelligence nella caccia a Osama Bin Laden e alla struttura portante di Al Qaeda, si è voluto partire dall'Iraq. Quella guerra non ha reso più sicuro il mondo, né ha contribuito a debellare il terrorismo jihadista». ❖